



incalzato da tutti gli altri, non gli restò altra scelta che raccontare.

Il racconto fu breve e semplice: Scrocchiazeppi era andata a trovarlo, si era fatta nominare suo avvocato ("Però gliel' avevo detto che non c'ho soldi per pagare, eh!") poi aveva parlato con Parrocchi, il quale aveva fatto un paio di telefonate e alla fine avevano chiuso la faccenda. L'anziana non aveva sporto denuncia e non l'aveva identificato con certezza (vedi caso, uno dei suoi figli era stato compagno di scuola di Mandrago), l'accusa era una fesseria, pure il magistrato di turno, dopo essersi fatto grasse risate alla descrizione della refurtiva, era stato d'accordo e tutto si era chiusosi.

"Cacchio, Sachè, vuoi vedere che questa qui, zitta zitta, è un avvocato vero???"

L'avvenimento di sparse in borgata, e destò l'attenzione dei locali, però questi non erano ancora convinti e guardavano con diffidenza questa magrissima avvocatessa. Anche lei era passata al bar ma senza tante scene, aveva preso un gelato, aveva salutato i presenti, si era fermata un attimo (ma solo un attimo) al tavolo del Sachem per scambiare due parole, e se ne era andata.

"Però – avevo detto ad Annabella – ho avuto modo di parlarci e mi ha fatto una buona impressione, sembra in gamba. E non è mica davvero una Scrocchiazeppi: sembra deperita, ma è asciutta e con un po' più di ciccia addosso potrebbe essere davvero una bella ragazza".

Sguardo minaccioso di Annabella "Sachè, ricordati con chi stai parlando!"

Faccia ingenua del Sachem: "Perchè? Ho detto forse qualcosa???".

In effetti il problema era soprattutto l'aspetto fisico: i borgatari, provenienti quasi tutti dal centro-sud, amavano le forme abbondanti. Per loro valeva, anche al femminile, il vecchio detto "Omo de panza, omo de sostanza". Perciò questo scricciolo magro e dimesso, perdipiù con vago accento nordico, destava una istintivo senso di diffidenza e sottovalutazione. Come fai a farti difendere da un uccellino, quando ti serve una tigre?

Il lavoro perciò languiva e i clienti scarseggiavano, anzi erano pressappoco assenti malgrado la pubblicità del caso Mandrago.

Ma il bello della vita è che non ci si annoia mai: quando l'acqua ristagna viene poi una piena che sorprende tutti: un giorno viene a fermarsi davanti allo studio un'automobile di lusso guidata da un autista in divisa. Zaccagnini, il nostro tassista di borgata, la guardava con la bava alla bocca.

Dalla portiera posteriore scese una donna elegante, pitturata e ingioiellata; guardò il gruppo seduto all'edicola con aria lievemente schifata (anzi, apertamente e platealmente schifata) poi arricciando il labbro superiore in una espressione ancora più schifata che non avrei creduto possibile, si diresse verso il portoncino dello studio.

Ma non ci arrivò.

Il portoncino si spalancò e la Scrocchiazeppi si stagliò sulla soglia.

"Ciao, Mamma!" - L'onda di gelo fece venire i brividi agli spettatori - "Che ci fai da queste parti?".

Il sorriso gelido della Scrocchiazeppi sembrò scontrarsi per aria con l'onda di arrogante sufficienza della donna. Le due forze si scontrarono come le bolle dei superpoteri nei cartoni animati giapponesi. Rimassero in equilibrio per qualche secondo, poi lo scudo della donna cominciò ad arretrare e una piccola crepa apparve nel sorriso sprezzante.

Cercò di contrattaccare: "Sono venuta a vedere! Una professionista come te ridursi a lavorare in un posto come questo! Con questa gente, poi!".

Ondata di ostilità da parte di 'questa gente'. Mandrago ringhiava.

"Questa gente è la MIA gente. Ed io lavoro per loro, senza bisogno dei tuoi consigli!" Lo sguardo era fermo, il tono più gelido dello zero assoluto.

"Sempre la solita! Sei un disonore! Ti sei sempre sprecata, prima hai sposato quel fannullone approfittatore, poi sei venuta a lavorare nei bassifondi. Sei sempre stata quella ribelle! All'onore della famiglia non ci pensi mai..."

"Mi spiace che tu sia venuta qui a perdere tempo, Mamma – rispose impassibile l'interessata - Non sprecarne altro". E, restando all'esterno in cima alla scala, chiuse il portoncino dietro le sue spalle.

La nobildonna sembrò barcollare, aprì e chiuse la bocca, poi indietreggiò verso la macchina. L'autista aprì la portiera, e lei entrò. La macchina partì mentre la Scrocchiazeppi rimaneva ritta e rigida davanti all'uscio dello studio.

Mentre noi rimanevamo immobili, ancora basiti per lo scontro titanico a cui avevamo assistito, si fece avanti la Sora Cesira, anziana ex-prostituta di origini napoletane, amante delle piazze e che non aveva nulla da invidiare, come mole, alla nobildonna appena partita.

"Azzo, guagliò – gridò alla Scrocchiazeppi, e c'era rispetto, nella voce - sei un'acqua cheta, ma c'hai più palle tu che tanta gente coi pantaloni! Parevi 'na tigre, pure se secca! Adesso sì che te potemo considerà Avvocato! - Si avviò verso lo studio – Mò passo, me servirebbe proprio un parere!".

"Ma non è proprio così secca – fece il solito Giulio – C'ha un posteriore che nun è niente male!"

"Bé, però nulla a vedere con la sora Cesira "Commentò Teodoro, estatico, in risposta.

"Comunque è stata proprio una tigre" intervenne Mandrago.

Come sappiamo, i soprannomi a Collerotto non vengono scelti, ma si incollano da soli alle persone. E fu così perciò che quel giorno dalle cronache di Collerotto sparì la Scrocchiazeppi e nacque la Tigresecca.



(continua al cap 3, l' ultimo)

"Noi, quelli del Bar dello Zozzo"

Daniele Zamperini 2020

Matite di Roberta Floreani